

Le fonti di ispirazione orientali delle cripte dell'Alto Medioevo

Guido Tigler

Il sostantivo latino *crypta*, da cui il latino medievale ed italiano *cripta*, deriva dal greco κρυπτή, che a sua volta è in relazione col verbo κρύπτω, riconducibile ad una radice κρυφ-imparentata con parole di lingue indoeuropee significanti scavare e buca o fossa, come in tedesco *Grube* (fossa), *Graben* (scavare, fossato) e *Grab* (tomba) ed in inglese *grave* (tomba). Κρυπτῆν infatti può di volta in volta significare nascondere (o anche, come in Sofocle, nascondere sotto terra e seppellire), celare, occultare (un tesoro, un cadavere), coprire per proteggere o nascondersi¹. Come nel 1946 scrive André Grabar:

On aurait tort, en abordant l'étude des origines de la crypte, de s'en tenir aux exemples des seules constructions que les textes anciens ont désignées par ce terme et aux œuvres strictement analogues. A l'époque où ce mot est entré dans le langage des chrétiens comme un terme d'architecture, il avait déjà derrière lui une longue carrière dans le vocabulaire technique et religieux. Dans son pays d'origine, les Grecs l'employaient pour désigner les voûtes souterraines et par conséquent celles qui s'élevaient au-dessus du séjour des morts. Mais les chrétiens de langue grecque ne semblent pas avoir essayé de transporter ce terme aux voûtes des monuments sépulcraux de leurs coreligionnaires, ni en particulier aux caveaux funéraires des martyrs, comme le firent les chrétiens des pays latins. Et on devrait peut-être en déduire que le terme passa à l'architecture chrétienne d'Occident par l'intermédiaire du vocabulaire des architectes romains qui, dès l'époque païenne, l'avaient emprunté aux praticiens hellénistiques: *crypta* est attesté pour le fameux tombeau de Virgile de la grotte du Pausilippe, pour un temple souterrain de Priape, et Vitruve l'emploie en parlant des celliers couverts qui entourent l'*atrium* d'une villa.²

Una ricerca condotta sul *database* di *Latin Texts* di Brepols Publishers dimostra che il senso originario di *crypta* era ambiente ipogeo – profano o generico – dotato di volta, come lo intendevano Varrone, Vitruvio, Seneca, Petronio, Giovenale, Prudenzio e talvolta ancora Gregorio di Tours. Persino in età romanica la connessione semantica fra *cripta* e volta era ancora sentita da Andrea di San Vittore (inizio XII secolo - 1175), che nella sua *Expositio hystorica in librum Regum*, commentando il termine *camera* impiegato nella *Vulgata* di san Girolamo (347-420), lo spiega come sinonimo di *cripta*: “Cameram: criptam vel quam vulgo dicimus voltam [...]. Inde propter curvitatam vel convexitatem cripta vel volta appellamur camera” (*in Reg.*, 3,7). Mantenendo il nesso con *camera* (stanza voltata), Alexander Neckam (1157-1217) recupera correttamente il senso etimologico di *cripta* come ambiente sotterraneo nascosto: “cripte dicuntur a cripton, quod est absconsum, gallice crute, idest domus camerata sub terra” (*Sacerdos ad altare*, 3); mentre Sicardo da Cremona (1155-1215) dà una sua interpretazione religiosa, indotta dal carattere sotterraneo e segreto delle cripte delle chiese: “Cripte subterraneae sunt heremitaee, cultores equidem secretioris vite” (*Mitræ*, I, 4), coerentemente al suo sforzo di correlare le singole parti di una chiesa con le componenti della gerarchia e della storia della Chiesa. Dal significato originario di edificio, o parte di esso, posto sotto terra e dotato di volta a botte o a crociera, come negli imponenti criptoportici romani di Aosta, Arles, Reims e Coimbra, la parola *cripta* iniziò poi nella tarda Antichità a poter indicare anche grotte artificiali, come nel *De Regibus apostaticis* di Lucifero vescovo di Cagliari, vissuto fra III e IV secolo, o anche grotte naturali, come in un passo ispirato al mito platonico della caverna, nel *Prologo* di san Girolamo al Libro di Daniele (13), in cui confronta le difficoltà incontrate nella traduzione dall'ebraico nel latino con un percorso attraverso un cunicolo illuminato da pochi squarci di luce dall'alto: “quasi per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspicere”. E nel senso di grotta eremitica la parola viene usata nel VI secolo da Cassiodoro e talvolta da Gregorio di Tours. Ed infatti nel corso del Medioevo dal latino volgare *crupta*, che ha dato origine anche alla forma francese *crute* ricordata da Alexander Neckam nel passo sopra citato, si è venuta

formando la parola grotta, che in alcuni dialetti meridionali significa anche casa rupestre e cantina. Proprio Girolamo altrove impiega il termine col significato di catacomba (*Commentari in Ezechielem*, XII, 40):

Dum essem Romae puer et liberalibus studiis erudier, solebam cum ceteris aetatis et propositi diebus dominicis sepulcra apostolorum et martyrum circumire, crebro que cryptas ingredi quae, in terram profunda defossae, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepulcorum, et quia obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur: descendant ad infernum viventes, et raro desuper lumen admissum, horrorem temperet tenebrarum, ut non tam fenestram quam foramen dimissi luminis putes, rursus que horror ubique animo, simul ipsa silentia terrent.

È interessante notare che, rievocando le sue esperienze romane della gioventù, nutrita di letteratura classica – e quindi anche della descrizione virgiliana della discesa agli inferi –, Girolamo non potesse fare a meno di associare la discesa nelle catacombe con quella ad antri oscuri, a stento illuminati dall'alto, che provocano sensazioni di orrore e terrore, pur sapendo che si trattava di luoghi resi sacri dalle tombe dei martiri. La parola *cripta* continuava ad essere impiegata per le catacombe a Roma, e da chi si occupava di temi romani, per tutto il Medioevo: nel 405 un tale Eurialo si fece seppellire nella parte della catacomba di San Ciriaco che si trovava sotto la basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dichiarando nel proprio epitaffio che aveva voluto la propria tomba “ad mensam martyris Laurentii descendentibus in crypta parte dextra de fossore”³; e con lo stesso significato il termine è usato da Rabano Mauro, dal *Liber Pontificalis* e da Magister Gregorius. Fuori d'Italia nell'Alto Medioevo con *cripta* si potevano però occasionalmente indicare edifici sepolcrali, in parte certo ipogei, spesso dedicati a santi, ubicati nei pressi delle chiese. Così sembrano infatti interpretabili un passo di Gregorio di Tours (seconda metà del VI secolo): “Erat enim ad basilicam Sancti Cassii martyris cripta, antiquissima abditissima que, ubi erat sepulchrum magnum ex marmore Phario, in quo grandaevis cuiusdam nominis corpus positum videbatur” (*Historia Francorum*, IV, 12), e uno di Ildefonso di Toledo (VII secolo): “Et in cripta sepulchri quiescens, signis quibusdam proditur effulgere salutis, unde et monumentum eius honorabiliter colere perhibentur incolae regionis” (*De viris illustribus*, III, 606). Possiamo immaginare questi mausolei pensando all'ipogeo delle Dune fuori Poitiers, del VII secolo, che un'iscrizione spiega essere stato costruito per il venerato abate Mellebaudo⁴, una struttura che si attiene fedelmente ad un'antichissima tipologia ‘a camera’ già esistente in età micenea – e da noi testimoniata in necropoli etrusche –, che non ha dato luogo a dirette filiazioni nel pieno Medioevo occidentale. Mentre dunque prima del 1000 la parola *cripta* poteva avere una pluralità di significati, come è evidente ad esempio in Gregorio di Tours e Beda il Venerabile, in età romanica nell'Occidente latino essa acquisisce – con la significativa eccezione di Roma, dove resta associata alle catacombe – il senso che le conferiamo tuttora, di luogo di culto destinato alle reliquie sotto all'altar maggiore di una chiesa, accessibile di norma dall'interno della chiesa stessa.

Non possono pertanto essere a rigore inclusi nel concetto di cripta sacelli sepolcrali esterni alle chiese, anche se collocati – in parte al di sotto della quota pavimentale – nelle loro immediate vicinanze, né ambienti sepolcrali ipogei ubicati sotto al pavimento di una chiesa o addirittura sotto al suo altar maggiore ma non accessibili ai fedeli dalle navate della chiesa stessa. Il fatto che nell'*Apocalisse* (6, 9) Giovanni abbia scritto “vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant” ha certamente contribuito alla scelta di seppellire i martiri sotto agli altari. Grabar ricostruisce che i Cristiani di Palestina hanno ripreso dagli Ebrei l'uso, inizialmente vietato a Roma, di seppellire entro i luoghi di culto, come si può constatare negli scavi della chiesa eretta nel IV secolo sul luogo di una sinagoga a Ras Syagha (Syagha) sul Monte Nebo in Giordania, nel sito della presunta tomba di Mosè, dove restano sei tombe di fedeli celate sotto al pavimento musivo attorno dell'altare. La chiesa, già menzionata dalla pellegrina Egeria nel 383, risulta essere stata ricostruita nel 597. Tale uso si diffuse poi col

Cristianesimo anche nel resto del Vicino Oriente ed in Occidente. Ma, essendo nascoste sotto i selciati lapidei delle pavimentazioni, non solo le tombe dei comuni fedeli ma anche quelle dei martiri risultavano così spesso introvabili e di fatto venivano talvolta dimenticate. Si spiega così il fenomeno della successiva *inventio* dei corpi santi, come ad esempio accadde a Milano nel tardo IV secolo con il rinvenimento da parte di sant’Ambrogio (339-397) dei corpi dei protomartiri Gervasio e Protasio o a Nola col ritrovamento da parte di san Paolino (355-431) di quello di san Felice, che dettero luogo alla costruzione di nuove basiliche. Allo stesso fenomeno viene ricondotto il toponimo Xanten, in Bassa Renania, che deriva da un campo denominato *ad Sanctos*, dove erano stati inumati dei martiri. Ci si avvicina già al concetto di cripta, come scrive Grabar, con la sistemazione data nel corso del IV secolo alla tomba di san Mena (285-309) sotto all’altar maggiore dell’omonima basilica egiziana di Abu Mena: si tratta di un cubicolo quadrangolare accessibile non dalla basilica a tre navate ma dall’esterno, intorno al quale gira a Ovest, sotto alla navata centrale, un corridoio semianulare dal quale si dipartono quattro corridoi radiali, di cui due con diramazioni, che danno accesso alle tombe dei fedeli, corridoi i quali fanno venire in mente le catacombe romane. In un secondo momento la tomba di Mena fu messa in comunicazione col soprastante pavimento tramite una fossa a forma di pozzo cilindrico, che permetteva ai fedeli di vederla e di calarvi sopra strisce taumaturgiche di stoffa. Lo stesso uso è attestato da Gregorio di Tours per la tomba di san Pietro nella Basilica Vaticana almeno nella seconda metà del VI secolo, prima della costruzione della cripta a corridoio semianulare del 600 circa. Secondo la sua testimonianza, sotto l’altar maggiore c’era una “fenestella parvula”, cui i fedeli si affacciavano uno alla volta, infilandovi la testa, potendo così vedere la tomba sottostante e raggiungerla tramite un “palliolum” fatto calare nella apposita fossa⁵. È questo pozzo a base quadrata che veniva chiamato *confessio*, termine poi esteso alla cripta fatta costruire da Gregorio Magno (e in seguito anche ad altre cripte d’ispirazione romana), che evoca il rapporto confidenziale del singolo pellegrino col corpo del santo, quasi come in una confessione auricolare. I fedeli confessavano i loro peccati rivolgendosi alla tomba dal pozzo, ottenendone la remissione, ed insieme professavano la loro fede nei dogmi cristiani e nella forza ausiliatrice del santo⁶. Siamo ad un passo dalle cripte, ma manca ancora la diretta accessibilità dalla chiesa.

Georg Dehio (1883) ed Emma Hoferdt (1905) facevano dipendere le cripte a corridoio dalle catacombe romane⁷, ma sono stati convincentemente confutati nel 1940 da Rolf Wallrath, che fra l’altro obiettava che l’unica catacomba accessibile continuativamente nel Medioevo era quella di San Sebastiano sulla Via Appia, da dove secondo la tradizione in età carolingia sarebbe venuta una reliquia del santo conservata a Sant’Antimo⁸. Non solo non vi fu alcuna continuità temporale fra le catacombe, abbandonate nel V secolo, e le prime cripte romane, che risalgono alla fine del VI secolo, ma anche dal punto di vista delle tipologie architettoniche è difficile vedere – al di là dell’impiego del corridoio a copertura piana – alcun nesso fra i lunghi cunicoli rettilinei delle catacombe, interrotti da cubicoli attorno ai quali si raggruppano radialmente ambienti sepolcrali con arcosoli, e le prime cripte semianulari, come la *confessio* gregoriana di San Pietro in Vaticano. Mentre le catacombe sono necropoli extraurbane – come quelle etrusche e romane d’età pagana –, nelle quali la struttura ipogea è spesso affiancata ad una basilica sepolcrale con deambulatorio, le cripte si trovano sempre sotto l’area presbiteriale di una chiesa. Pur trattandosi di un fenomeno che finì coll’interessare soprattutto l’Occidente, quella delle cripte è una vicenda storica che affonda le sue radici nell’Oriente precristiano e può essere fatta risalire in tutte le sue fasi a modelli ispiratori orientali, d’area bizantina e poi islamica. Nel 1940 Ejnar Dyggve, l’archeologo danese di Salona in Dalmazia influenzato dalle teorie orientaliste di Josef Strzygowski, ha ipotizzato plausibilmente che l’idea della cripta derivi da certi *heroa* greci, cioè da mausolei di eroi a più piani, talvolta includenti un ambiente sepolcrale ipogeo⁹. Del resto tale tipologia, da lui riscontrata negli scavi di Salona, è ancora adottata nel vicino mausoleo ottagonale di Diocleziano a Spalato, dell’inizio del IV secolo, dove l’ambiente voltato che un tempo conteneva la tomba del persecutore dei Cristiani sta sotto all’edificio cupolato trasformato nel Medioevo in cattedrale. Nel suo già citato *Martyrium* del 1943 (album) e 1946 (due volumi di testo) André Grabar ha poi fatto dipendere dai mausolei ellenistico-

romani, inaugurati da quello di Alicarnasso, i sacelli a pianta centrale paleocristiani, detti *martyria*, emersi soprattutto da scavi in Medio Oriente, in cui si venerava la tomba di un martire o anche solo la testimonianza – perché questo è il significato letterale di *martyrion* – di un avvenimento della storia sacra, vetero neo-testamentaria e più recente, che ha lasciato memoria di sé in un qualche reperto, come ad esempio la colonna su cui è vissuto san Simeone Stilita al centro del santuario cupolato, con quattro basiliche disposte a croce greca, di Kalat-Seman presso Aleppo in Siria, fondato nel 459 e consacrato nel 476¹⁰.

Grabar pone all'origine del fenomeno delle cripte le grotte in cui in Palestina fino dai tempi precristiani si venerava il ricordo di avvenimenti biblici, secondo un uso poi fatto proprio anche dai Cristiani e da loro esteso agli avvenimenti del Nuovo Testamento¹¹. In effetti per questi santuari rupestri è attestato il termine *cripta*, usato già nel 333-334 da un anonimo pellegrino di Burdigala (Bordeaux) e ancora nel XII secolo dal cronista crociato Guglielmo di Tiro, come rivela la ricerca condotta su *Latin Texts* della Brepols. In particolare l'*Itinerarium Burdigalense* menziona la “cripta ubi Salomon daemones torquebat” e un luogo in cui si commemoravano Asaph, Giobbe, Jesse, David e Salomone: “et habet in ipsa cripta ad latus deorsum descendentibus hebraeis litteris scriptum nomina suprascripta”; ricorda a Betania “cripta ubi Lazarus positus fuit, quem dominus suscitavit”, cioè la tomba di Lazzaro, e a Gerusalemme la tomba vuota del Cristo, da poco sostituita per volere di Elena dall'edicola, costruita su una spianata che aveva preso il posto del mausoleo di Giuseppe d'Arimatea, probabilmente scavato in una parete rocciosa come lo è tuttora la cosiddetta tomba di Assalonne¹²: “inde quasi ad lapidem missum est cripta, ubi corpus eius [Jesu Christi] positum fuit et tertia die resurrexit; ibidem modo iussu Constatini imperatoris basilica facta est, id est dominicum, mirae pulchritudinis...”. Gli architetti di Costantino fra 324 e 337 iniziarono ad erigere delle basiliche martiriali sopra ad alcune di queste grotte, tentando in vari modi di combinare la pianta centrale, adatta a coprire e circondare la grotta sacra, con quella longitudinale, adatta alla comunità dei fedeli e al culto eucaristico: la basilica della Natività di Betlemme con le sue due grotte della Natività e del Presepe, quella dell'Annunciazione di Nazareth, con la grotta dell'Annunciazione, quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dove l'ormai scomparsa tomba rupestre era stata rimpiazzata dal cortile posteriore con l'edicola, racchiusa nella seconda metà del IV secolo entro la rotonda dell'Anastasis. Più tardi si aggiunse anche la basilica eretta sulla grotta della Dormizione e Assunzione della Vergine, che un'altra tradizione fa avvenire a Efeso. Ma Grabar ricorda anche la grotta di San Giovanni Battista a Sebaste in Palestina e quella di Santa Tecla a Seleucia d'Isauria (Meriamlik) in Turchia, composta di una basilica e di una grotta naturale alla quale si accedeva dall'esterno, nella quale si mostrava ai fedeli il luogo dove le rocce si sarebbero aperte per nascondere la santa dai suoi persecutori. A Efeso sia la basilica di San Giovanni Evangelista, costruita sulla tomba rupestre che il santo stesso si sarebbe fatto preparare, che quella dei Sette Dormienti, che erano scampati alle persecuzioni nascondendosi in una caverna in cui sarebbero restati in sonno per secoli, si elevano su grotte artificiali, a cubicolo semplice nel caso di quella di San Giovanni, a dieci camere che affiancano un corridoio, cinque per parte, in quella dei Sette Dormienti¹³. Nel 383 la pellegrina Egeria menziona come *criptae*, nella sua *Peregrinatio Egerie*, diversi altri *martyria* di Terra Santa ricavati in cavità naturali ed artificiali: oltre alla già ricordata tomba di Mosè, celata entro un “locum altiorem” sotto il pavimento al centro della chiesa del Monte Nebo (analogamente alla memoria di Abramo a Charra, consistente in una lastra nelle fondazioni della casa rupestre che si credeva da lui abitata), si tratta del pozzo di Giacobbe a Sichem (entro chiesa a croce greca), della grotta di Elia sul Monte Choreb, della grotta di Giobbe a Carneas, della già citata grotta della Natività a Betlemme, della grotta dove Gesù sarebbe stato arrestato sul Monte degli Ulivi e della grotta in cui si sarebbe riunito con gli Apostoli sul Monte Eleona¹⁴. Le più note e importanti fra tutte queste sono le due grotte associate alla nascita di Gesù a Betlemme. Già nella fase del IV secolo, dove scarsi resti archeologici rendono problematica la ricostruzione del perimetro esterno dell'area attorno alle grotte, mentre non vi sono dubbi sulla contigua basilica a cinque navate¹⁵, nel presbiterio il pavimento presentava un'apertura ottagonale che permetteva la veduta sulle grotte della Natività e del Presepe (fig. 1); con la

ricostruzione giustiniana successiva ai danni causati dalla rivolta dei Samaritani del 529, che conferì alla chiesa una terminazione a triconco – che sta all’origine della fortuna di tale tipologia che ritroveremo nelle cripte di Santa Trinita a Firenze e moltiplicata per tre a Farneta e Abbazia San Salvatore –, le due grotte, cui si scende da un itinerario a Y entro uno spazio rettangolare, vennero a trovarsi proprio sotto il *templon*, come si vede nell’incisione di Padre Bernardino Amico del 1620 (fig. 2)¹⁶. Giustamente nel 1994 Federico Guidobaldi individua in tale soluzione architettonica i primordi dell’evoluzione della cripta¹⁷.

Come in tutta l’architettura paleocristiana anche nel mondo delle cripte si è passati da una variegata gamma di possibili soluzioni ad una ristretta scelta di tipologie vincenti, incentrate inizialmente sull’elemento del corridoio. La ricerca del 2015-16 di Federico Guidobaldi e Anna Sabbi sugli ambienti ipogei sotto alle basiliche di Roma mostra che prima e accanto alla vincente tipologia semianulare venivano adottate anche molte altre apparentemente caotiche soluzioni, motivate probabilmente anche dall’intenzione di includere negli spazi culturali ambienti preesistenti, ottimisticamente interpretati poi come resti delle semileggendarie *domus ecclesiae* dell’epoca delle persecuzioni¹⁸. Sarebbe però fuorviante far derivare la successiva storia architettonica delle vere e proprie cripte, caratterizzata da sostanziale monotonia, da queste sperimentazioni condizionate dalla topografia locale, così come dalle costruzioni ipogee, pure prive di omogeneità, che Grabar ha riscontrato in varie basiliche dell’Oriente¹⁹. False partenze sembrano anche cripte paleocristiane che si avvicinano maggiormente alle soluzioni che poi hanno avuto la meglio, come gli ambienti ipogei di San Demetrio di Salonicco, con corridoio trasversale sotto l’abside, dal quale si accede a varie camere laterali, unite fra di loro anche da un secondo corridoio che passa dietro l’abside (V secolo), o come la cripta alta della basilica di Stobi in Macedonia Settentrionale, con pavimento a m. 1,75 sotto a quello del resto della chiesa, dove la cripta va praticamente a sostituirsi alla zona absidale, dando luogo ad un ambiente semicircolare, cui si accede da due porte, racchiuso entro un corridoio semianulare (500 circa). Analogamente in fondo alle due contigue basiliche di Djémila in Algeria (l’antica Cuicul), quella maggiore a cinque navate e quella minore a tre, passa un più profondo corridoio trasversale sul quale prospettano gli spazi absidali, a quanto sembra non accessibili direttamente dalle chiese ma facenti parte di strutture semi-ipogee separate. Invece nella basilica a tre navate di Beit She’an, Beth Shan o Beisan (l’antica Skythopolis) in Palestina, oggi Israele, sotto l’abside fiancheggiata da *pastophoria* del *bema*, cui si sale da due scalinate, si trova una cripta semicircolare, fiancheggiata a Nord da altro ambiente quadrato posto sotto alla *prothesis*. Ma in nessuno di questi casi, sui quali grava l’incertezza delle testimonianze archeologiche, siamo sicuri che si trattasse di vere cripte, cioè di luoghi di sepoltura di santi²⁰. Quel che rende comunque interessanti queste anomale sperimentazioni è che dimostrano come già prima dell’invenzione della cripta a corridoio semianulare con braccio centrale giungente sotto l’altar maggiore sia in Oriente che in Occidente ci si fosse posti il problema di mettere in comunicazione tramite corridoi diversi ambienti ipogei di incerta funzione collocati sotto ai presbiteri delle chiese, come del resto si è già visto per la Grotta dei Sette Dormienti a Efeso.

L’uso di venerare non più soltanto corpi interi di martiri ma loro frammenti, conservati in piccole casse reliquiario di marmo o d’argento, diffusosi in Oriente fino dal V secolo, spiega la diffusione fra Palestina, Anatolia, Costantinopoli, Grecia e Balcani di microcripte a forma di croce greca o rettangolo, con scalette d’accesso verso Est o Sud, ubicate sotto agli altari maggiori delle chiese, come ad evocare delle vere tombe, che spesso avevano quelle piante, adottate anche in mausolei e *martyria*²¹. Si possono ricordare, fra gli esemplari a croce greca, quelli di San Demetrio di Salonicco (del 415 circa), San Giovanni di Stoudios (del 463) e della Theotokos Chalkoprateia (fig. 3) di Costantinopoli, della basilica B di Tebe di Tessaglia e della Katapoliani di Paros in Grecia, della basilica a Tropaeum Trajani in Dobrugia (Romania), delle basiliche A e B di Nikopolis in Bulgaria, di Hvosno presso Peć nel Kossovo, di Chersoneso Taurica, oggi Sebastopoli, in Crimea, di San Giovanni ad Efeso, e dei monasteri di Sant’Eutimio (del 484) e San Saba (del 491) in Palestina. Fra gli esemplari rettangolari le basiliche A di Filippi e di Anfetelli a Lesbos in Grecia e quella n° 5 di Issarbania presso Plovdiv in Bulgaria, l’antica Philipopoli. Non è certo

casuale la somiglianza in pianta delle piccole cripte cruciformi del V secolo ubicate sotto agli altari con gli stipi che sostengono al centro, assieme a quattro colonnine angolari, le mense d'altare delle chiese di Ravenna del VI secolo: qui la piattaforma di base del vano interno, visibile da una *fenestella*, contiene un incavo centrale, destinato ad una lucerna alimentata da olio, intorno al quale si dispongono a croce greca quattro incavi rettangolari, atti ad ospitare le reliquie, nei quali tramite dei forellini l'olio poteva affluire dall'incavo centrale. In tal modo i fedeli potevano intingere *brandea* di stoffa nell'olio reso taumaturgico dal contatto con le ossa dei martiri²². Col cantiere di San Polieucto di Costantinopoli, chiesa fondata forse nel 517 da Anicia Juliana ed in costruzione fino al 527, la cripta a croce greca viene riformulata in modo più ampio e monumentale, preceduta da vestibolo e circondata da quattro corridoi disposti a quadrato, a loro volta raccordati con la *solea* che attraversa le navate (fig. 4)²³. Anche se gli scavi degli anni Sessanta non permettono di appurarlo, è probabile che al di sopra si sviluppasse un *bema* raggiungibile da scalinate e forse nobilitato da un *templon*, di cui restano in Piazza San Marco a Venezia i due pilastri già creduti provenienti da Acri. La pianta cruciforme sarebbe poi stata ripresa, in dimensioni ben più grandi e con diverse varianti, in cripte a corridoio voltato a botte della Germania carolingia, come quella della basilica di Eginardo a Steinbach (815-827), dove una grande croce greca il cui centro si trova sotto l'altar maggiore della chiesa a tre navate si conclude in quattro terminazioni pure a croce greca, di cui le tre orientali poste nelle absidi e dotate di altari. L'accesso avveniva tramite scale che scendevano dalle navate laterali (fig. 5)²⁴. La tipologia cruciforme è stata rinvenuta anche negli scavi della prima chiesa di Santa Cecilia sotto Piazza della Signoria a Firenze, databile forse alla prima metà del VI secolo e identificabile con la cattedrale ariana, dove la cripta sembrava inizialmente avere forma a T, e appartenere dunque al tipo a corridoio trasversale, mentre proseguendo gli scavi ci si è accorti che aveva pianta a croce greca (fig. 6)²⁵. Cinzia Nenci ha ipotizzato che ne derivino i due piccoli ambienti con pianta a T messi in luce dagli scavi entro le absidi dei bracci del transetto di Santa Reparata (fig. 7), dove la stratigrafia delle fasi costruttive dimostra che si tratta del risultato di una sopraelevazione dei livelli pavimentali che permise di ricavare al di sotto dei nuovi pavimenti in *opus sectile* del tardo XII o primo XIII secolo due simmetrici repositori per reliquie, accessibili da porticine, posti al livello del vecchio pavimento dell'XI secolo²⁶. In tal modo, forse inconsapevolmente, si tornava all'originaria funzione che simili microcripte avevano avuto in Oriente nel V secolo.

Gli scavi degli anni Quaranta del Novecento, resi noti nel 1951, hanno restituito l'aspetto della cripta semianulare a copertura piana con braccio rettilineo al centro che porta alla preesistente *confessio*, cioè al pozzo verticale sopra la tomba di san Pietro nella Basilica Vaticana²⁷. Questa prima cripta del nuovo tipo semianulare (figg. 8-9) si iscriveva nell'abside occidentale della basilica costantiniana, ma è stata probabilmente realizzata solo alla fine del VI secolo sotto papa Gregorio Magno (590-604)²⁸. Secondo un'ipotesi di Herman Geertman (1995) il predecessore di Gregorio, Pelagio II (576-590), al quale talvolta si è attribuita anche la cripta vaticana²⁹, avrebbe già in precedenza fatto costruire una cripta di tal tipo nella basilica di San Lorenzo al Verano, da lui fatta riedificare (e dove compare come donatore nel mosaico dell'arco trionfale)³⁰, ma le risultanze dello scavo archeologico nell'area oggi occupata dall'ottocentesca cripta di Pio IX non sono chiare. Ma se così fosse, avremmo un immediato precedente che si collegherebbe da un lato con le catacombe, visto che la basilica di San Lorenzo era adiacente alla catacomba di San Ciriaco, cui si accedeva forse proprio da tale cripta (si ricordi la testimonianza dell'epitaffio di Eurialo), dall'altro all'architettura protobizantina, essendo San Lorenzo e Sant'Agnese le prime basiliche romane dotate di matroneo, un elemento d'origine costantinopolitana, impiegato però a Roma in modo anomalo per permettere l'accesso alle chiese dalle colline retrostanti. Secondo Wallrath (1950) la cripta semianulare deriverebbe dal deambulatorio delle basiliche sepolcrali romane del IV secolo, tipo San Sebastiano (anch'essa in comunicazione con una catacomba), e sarebbe poi alle origini del deambulatorio a raggiera delle chiese di pellegrinaggio francesi dell'Alto Medioevo, come San Martino di Tours, da cui dipendono le chiese di pellegrinaggio romaniche dotate di deambulatorio a raggiera³¹. Che la presenza di deambulatori a forma di corridoio semianulare attorno alle absidi

delle chiese romane del IV secolo abbia direttamente influito sulla scelta di costruire strutture ipogee della stessa forma, ma provviste di braccio rettilineo al centro, è in effetti plausibile, alla luce delle opinioni più recenti sulla presenza di un deambulatorio anche nell'abside della stessa Basilica Lateranense³². Tuttavia la pista bizantina – a prescindere dalla dimostrabilità della citata ipotesi di Geertman – è comunque imprescindibile per spiegare come si sia passati dal deambulatorio superiore a quello inferiore, direttamente collegato col cubicolo sepolcrale. Abbiamo infatti già visto come in chiese orientali della prima metà del VI secolo, come quelle di Stobi e San Polieucto a Costantinopoli, si fossero sperimentate soluzioni vagamente simili, con ambienti ipogei ubicati nell'area presbiteriale circondati da corridoi nel primo caso d'andamento rettilineo nel secondo semianulare³³. L'adozione della cripta a corridoio curvilineo va compresa come una delle tante sperimentazioni praticate a Roma, e passate in rassegna da Guidobaldi e Sabbi, fra le quali è da ricordare anche quella della cripta di San Paolo fuori le Mura, attribuibile allo stesso pontificato di Gregorio Magno, con corridoio rettilineo in asse coll'abside³⁴. Ma è stata l'unica tipologia ad aver trovato largo seguito sia in chiese di Roma³⁵ che nel resto d'Italia³⁶ e, dall'età carolingia, anche in Francia e Germania³⁷, successo che si spiega certo per la praticità nel far circolare i pellegrini, sempre più numerosi³⁸. Fra i tanti casi ricordo, in quanto al confine con la Toscana, quello della cattedrale di Luni, rinnovata nel IX secolo (figg. 10-11)³⁹.

Contrapponendosi all'ipotesi di Grabar, che aveva fatto derivare le cripte semianulari da certi mausolei romani a forma di abside con deambulatorio⁴⁰, Richard Krautheimer, nella sua recensione a *Martyrium* del 1953, proponeva una diversa pista di ricerca, domandandosi:

Is it not rather the result of a longer and more complex development, in which many an element intermingles, including not only such preliminary forms as the “high crypt” of Stobi, but also the corridors embedded in the foundations of the amphitheatrical *synthronoi* in the apses of St. John at Ephesos and St. John of the Stoudion at Constantinople?⁴¹

L'ipotesi, lasciata cadere dagli studiosi successivi, è stata incidentalmente citata in un articolo di Luca Fabbri del 2011 sulla cripta semianulare del Duomo di Torcello, dove venivano ricordati anche i corridoi semianulari sotto i *synthronoi* delle chiese protobizantine di Sant'Irene e Santa Eufemia a Costantinopoli e di San Nicola a Myra (odierna Dembre) in Licia, tutti databili al VI secolo⁴². Credo che tale ipotesi vada ripresa, arricchendola con quella della genesi del corridoio sotto al *synthronon* dagli analoghi corridoi sotto alla cavea del teatro greco-romano, come si possono vedere ad esempio nel teatro romano di Stobi (fig. 12), che pongo a confronto con una veduta dall'alto del *synthronon* di San Giovanni a Efeso (fig. 13), chiesa fatta ricostruire da Giustiniano, sotto al quale si trova il corridoio, come si intravede a sinistra dove sono andati perduti gli scalini. Sotto alle botole chiuse con grate di ferro si trovano la tomba del santo e la piccola cripta cruciforme menzionata in precedenza. Appare significativo a tal riguardo il fatto che in greco e latino il termine *crypta* fosse talvolta usato proprio per questi corridoi di servizio dei teatri⁴³. Ad esemplificazione di *synthronoi* sotto ai quali passano corridoi semianulari, cui si accede dalle porte laterali sotto agli scalini, mostro Santa Irene di Costantinopoli della prima metà del VI secolo (fig. 14) e San Nicola di Myra, della seconda metà del VI secolo ma con volte successive (fig. 15). Questi corridoi avevano una funzione esclusivamente di servizio alla liturgia, così come gli adiacenti *pastophoria* in tal modo facilmente raggiungibili, e non erano accessibili ai laici. Invece nella ristrutturazione del presbiterio di San Pietro voluta da Gregorio Magno, così come poi in quella di Sant'Apollinare in Classe nel IX secolo⁴⁴, la cripta semianulare si trova entro una piattaforma rialzata.

Come bene argomentato da Fabbri nel 2009 e 2011, la cripta del Duomo di Torcello (fig. 16), creduta a lungo del IX secolo, come ancora di recente argomentato per l'adiacente absidiola da Irina Andreescu Treadgold⁴⁵, va invece differita alla metà dell'XI secolo, quando fu inserita assieme al *synthronon*, che copre precedenti affreschi, nell'emiciclo absidale della da poco ricostruita chiesa orseoliana, fondata nel 1008⁴⁶. Fabbri vede plausibilmente nell'adozione della

tipologia protobizantina del corridoio di servizio sotto al *synthronon* un indizio della vicinanza politica dei dogi e vescovi della dinastia degli Orseolo all'Impero bizantino della dinastia macedone, anche se bisogna ricordare che la famiglia in varie occasioni aveva stretto pure legami coll'impero degli Ottoni e dei Salii. Per poter adattare il corridoio semianulare all'uso di una cripta, in assenza di braccio ortogonale di collegamento con una tomba posta sotto all'altar maggiore, l'architetto ha escogitato l'insolito stratagemma di collocare le reliquie (di grande prestigio e contese con la cattedrale di Treviso) in una piccola abside, che sporge dal corridoio nella parte inferiore dell'abside della chiesa. Questa trovata imparenta a mio avviso in qualche modo la cripta torcellana con le cripte esterne, o *Aussenkrypten*, tedesche. A titolo di esempio si può ricorrere alla pianta della cripta esterna di Sankt Emmeram di Ratisbona (Regensburg), aggiunta nel 977 all'abside del 740, entro la quale nel 790 circa è poi stata ricavata una cripta interna semianulare di tipo romano (fig. 17)⁴⁷. Le *Aussenkrypten*, che secondo Albert Verbeek (1950) hanno il loro prototipo nell'esemplare per lui carolingio ma oggi ritenuto ottoniano di Sankt Maximin a Treviri, costituito dal riadattamento a cripta esterna di un *martyrium* paleocristiano posto dietro all'abside della chiesa⁴⁸, godettero poi di particolare fortuna a partire dalla seconda metà del X secolo in Lorena, essendo divenute una 'sigla' della riforma monastica di Gorze⁴⁹. Anche nella *Sancta Jerusalem* del complesso stefaniano di Bologna, in un sacello cruciforme adiacente ad un corridoio con quattro absidiole, fiancheggiate da altri ambienti rettangolari (fig. 19), sembra essere stata citata una *Aussenkrypta* carolingia, come quella di Corvey (fig. 18), come riconosciuto nel 1942 da Paolo Verzone⁵⁰, anche se la difficilmente databile struttura bolognese sfigurata dal ripristino, che prende pure ad esempio i sacelli che si trovavano accanto al quadriportico dell'Anastasis prima della costruzione del *chorus angelorum* crociato, non costituisce una cripta bensì un insieme di cappelle aggregato ad un chiostro monastico.

La tipologia della cripta a corridoio di andamento trasversale, se si vuole orizzontale rispetto all'abside, trova indubbiamente dei precedenti, se non modelli, nei corridoi rettilinei delle catacombe romane⁵¹, specie in quel tratto di catacomba che fu inglobato nelle sostruzioni della basilica di Sant'Agnese, eretta sotto Onorio I (625-638) trasformandola in una sorta di cripta⁵². Più direttamente essa appare influenzata dai corridoi rettilinei e d'andamento quadrato delle strutture basse nelle zone absidali delle già menzionate due basiliche di Djémila e di quella di San Demetrio di Salonicco⁵³, mentre il corridoio fiancheggiato su due lati da celle rettangolari della Grotta dei Sette Dormienti di Efeso trova un seguito nelle cripte occidentali a celle parallele età carolingia⁵⁴. D'altro canto la cripta a corridoio rettilineo può essere considerata, specie se ne ammettiamo un'origine nel VII secolo a Roma, come una variante di quella semianulare e di quella a corridoio ortogonale all'abside, esemplificate rispettivamente da San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le Mura, rappresentando una semplice opzione alternativa per il raggiungimento della tomba del santo dalle navate laterali invece che da quella centrale e dunque una deviazione ulteriore dei pellegrini dall'area riservata al clero. L'unico caso attestato a Roma è San Valentino sulla Via Flaminia (figg. 20-21), noto solo dagli scavi del 1890, riesaminati nel limite del possibile da Bruno Maria Apollonj Ghetti nel 1949 e da Cinzia Palombi nel 2009. Dal *Liber Pontificalis* sappiamo che la distrutta basilica suburbana fu eretta da Giulio I (337-352) e restaurata da Onorio I (625-638) e Leone III (795-816). Krautheimer e Apollonj Ghetti datavano la cripta ai tempi di Onorio I, mentre Palombi, seguita da Guidobaldi e Sabbi e da Brodini, la posticipano al pontificato di Leone III. Mentre Margherita Trinci Cecchelli nel 2001 vi vede la trasformazione di una precedente cripta semianulare, la Palombi pensa si tratti del riadattamento di una struttura funeraria precedente al pontificato di Giulio I. Brodini nel 2015-16, accogliendo la datazione tarda, fa dipendere la cripta di San Valentino da quelle a corridoio trasversale con ambienti annessi di Pavia, in particolare quelle di Santa Maria delle Cacce e San Felice generalmente datate all'VIII secolo, postulando dunque un influsso della Langobardia Maior su Roma⁵⁵. Mi sembra però che la datazione attorno all'anno 800 della cripta di San Valentino sia debolmente fondata e che sia poco plausibile una derivazione della sua semplice struttura, dove al centro del corridoio aggetta ad Est solo un piccolo cubicolo quadrangolare, da quelle più complesse delle cripte pavesi. Come riconosciuto al momento dello

scavo degli anni 1969-71 da Mario Salmi, la cripta – contenente reliquie di san Pantaleone – di San Giovanni e Reparata a Lucca, la probabile cattedrale paleocristiana della città, appartiene proprio alla tipologia di quella di San Valentino, con corridoio trasversale rettilineo su cui aggetta verso Est un piccolo cubicolo quadrangolare, per cui è probabilmente databile poco dopo, fra la metà del VII secolo e il IX, a seconda di come si data l'esemplare romano, opinione poi ripresa nel 1992 da Giulio Ciampoltrini, seguito da Juan Antonio Quirós Castillo e da John Crook nel 2000⁵⁶. La semplice pianta della cripta lucchese (fig. 22) sul piano evolutivo è certamente anteriore a quella della cripta di Santa Maria delle Cacce a Pavia, coeva certo alla chiesa fondata nel 701 (fig. 23), dove il corridoio trasversale, sul cui lato occidentale si aprono tre nicchie grandi e due piccole, è raccordato a Est con tre absidi e termina a Nord e Sud con altre nicchie, dando luogo negli ambienti laterali ad ambienti vagamente somiglianti a triconchi. La cripta pavese, scavata fra 1969 e 1979, e allora valorizzata da Mariaclotilde Magni e Adriano Peroni e poi studiata da Hugo M. Blake nel 1995, ha sicuramente avuto un ruolo determinante nell'ispirare altre cripte dell'Italia settentrionale e della Francia in età tardolombarda e carolingia, come argomentato nel 2016 da Luigi Carlo Schiavi⁵⁷. Penso dunque che si possa tornare a vedere nella cripta di San Valentino, databile al secondo quarto del VII secolo, il prototipo per quella di Santi Giovanni e Reparata a Lucca, databile probabilmente fra la seconda metà del VII e la prima metà dell'VIII secolo (anche perché poi in età franca il ruolo di cattedrale sembra essersi trasferito alla vicina San Martino, intitolata al santo patrono dei Franchi), e un precedente tipologico per la cripta di Santa Maria delle Cacce a Pavia del 701. In altre parole l'influsso è proceduto da Roma tramite la Tuscia verso la *Langobardia Maior* e non viceversa.

Un riflesso centroitaliano di Santa Maria delle Cacce, riconosciuto su suggerimento di Peroni da Rita Scartoni nel 1991, è la cripta di Santa Maria a Farneta (fig. 24)⁵⁸ databile a mio avviso al secondo quarto dell'XI secolo⁵⁹ – e non al X come generalmente si è creduto –, in cui i triconchi solo accennati a Pavia hanno acquisito ormai una perfetta geometria ed omogeneità, essendo ripetuti tre volte, con chiaro rimando simbolico alla Trinità, come avviene pure ad Abbazia San Salvatore, che credo sostanzialmente contemporanea a Farneta, e in diverse varianti nelle sorelle cripte di San Giusto a Tuscania e Colle San Paolo presso Panicale sul Trasimeno. Non è escluso che nell'adozione della cella tricora, che già in età paleocristiana connotava talvolta sacelli e *martyria* anche ipogei⁶⁰, vi fosse la volontà di rimandare ad un preciso illustre modello, cioè alla Basilica della Natività di Betlemme, che abbiamo visto essere all'origine stessa del fenomeno delle cripte (si veda su questo il contributo di Caterina Bellini in questi atti). Rispetto al modello pavese a Farneta si nota ormai la contaminazione con la tipologia della cripta ad oratorio, di cui vengono ripresi i quattro sostegni nella cella tricora centrale (fig. 25), mentre nelle celle tricore laterali vi è rispettivamente un solo sostegno, secondo una soluzione diffusa nel Romanico umbro e marchigiano, come dimostrato nel 1997 da Maria Teresa Gigliozi⁶¹ (di cui si veda il contributo in questi atti). Un analogo caso di ibridazione delle due tipologie è rappresentato dalla cripta di San Pancrazio a Sestino (oggi in Toscana ma in diocesi di Città di Castello e ubicata oltre lo spartiacque appenninico), con corridoio trasversale su cui aggetta una cripta ad oratorio monoastile, secondo una scelta che può richiamare anche quella della cripta a T di Santa Cecilia a Firenze⁶².

La prossima tappa dell'evoluzione dalla cripta a corridoio trasversale, arricchita da absidi, alla cripta a navate voltate è rappresentata da quella di San Felice (già San Salvatore) a Pavia (figg. 26-27), databile al regno di Desiderio (757-774) ovvero agli anni Sessanta-Settanta dell'VIII secolo, dove un ideale corridoio voltato a crociera è ancora riconoscibile nello spazio trasversale al centro dell'ambiente tripartito, interpretabile però anche come una basilichetta a tre navate e tre absidi, posta sotto all'area presbiteriale della chiesa a sala triabsidata del piano soprastante (da notare anche i tre curiosi altari-reliquiario)⁶³. La tipologia a tre ambienti raccordati da un corridoio è attestata nel IX secolo in Lombardia da quelle di San Salvatore di Sirmione e San Giorgio a Montichiari⁶⁴, in Francia da quelle di Saint-Quentin e Saint-Médard di Soissons (quest'ultima ora datata all'XI secolo⁶⁵) e in Germania da quella carolingia di Petersberg presso Fulda e quella romanica di Echternach⁶⁶. Una variante semplificata di tale tipologia è quella in cui il corridoio dà accesso a due

soli ambienti, come avviene nelle cripte di San Pietro a Civate (quella scavata nel 1993 sotto al pavimento) e San Salvatore a Barzanò nel Lecchese e in quella di San Daniele alla Pedeserva nel Bellunese, databili fra X e XI secolo⁶⁷. Da qui il passo è breve verso la cripta a tre navatelle con copertura piana di San Salvatore a Brescia, che la rinnovata indagine di Gian Pietro Brogiolo⁶⁸ conferma alla fase della fondazione da parte di Ansa moglie di Desiderio nel 755 o al più tardi all'arrivo delle reliquie di santa Giulia dalla Gorgona nel 763 (mentre Panazza e Peroni l'avevano ritenuta del IX secolo), e anche verso la cripta a basilica con copertura piana di Santa Maria in Cosmedin a Roma del tardo VIII secolo, su cui tornerò in chiusura. Imparentata è anche la cripta recentemente scoperta di Santa Maria e Sant'Aureliano a Pavia, chiesa fondata nel 714 dal nobile Senatore e dalla moglie Teodolinda, la cui struttura a tre navate con colonne e volte a botte, che si conclude in tre absidi, viene datata da Carlo Luigi Schiavi nel 2016 e 2018 al IX o X secolo⁶⁹ (si veda anche il suo contributo in questi atti). Queste cripte vengono spesso assimilate alla tipologia ad oratorio, nata nella seconda metà del X secolo, mentre si tratta a mio avviso di varianti della tipologia a corridoio trasversale con tre vani rettangolari in asse, gradualmente evolutisi in navatelle di mini-basiliche, cioè di una soluzione tipica – ancorché non esclusiva – dell'epoca longobarda e carolingia.

Ancor più complesse varianti di tale tipologia si incontrano nella Francia carolingia, a Flavigny, Saint-Philibert de Grandlieu e Saint-Germain ad Auxerre (841-857), quest'ultima (fig. 29) costituita dalla combinazione di un corridoio formato da tre bracci dritti d'andamento ad angoli retti – come nelle cripte della pianta di San Gallo, del Fraumünster di Zurigo, di Schlüchtern e di Steinbach (fig. 5)⁷⁰ – con una basilichetta voltata a botte nel mezzo (fig. 29), preceduta ad Ovest da un corridoio trasversale fungente da narcece⁷¹. Dalla navata centrale si può vedere e toccare la tomba di san Germano ed infilare la testa nell'arco sottostante, in cerca di guarigione, proprio come avveniva ancora di recente nella cripta di San Baronto sul Montealbano, dove i fedeli infilavano la testa in una *fenestella* dell'altare-reliquiario che conteneva il corpo dell'eremita d'origine francese⁷². Il braccio orizzontale del corridoio Est e la tomba sono collegati tramite un corridoio tripartito, il cui ambiente centrale è voltato a crociera, con una cappella circolare intitolata alla Madonna (come Santa Maria Rotonda a Roma, cioè il Pantheon⁷³), secondo un'usanza che Jean Hubert nel 1954 ha ritrovato in varie chiese altomedievali francesi e tedesche, fra cui Saint-Lorent di Grenoble e Saint-Bénigne di Digione⁷⁴: se si vuole, si tratta di un precedente della tipologia della *Aussenkrypta*. La predilezione per la volta a botte, che si constata in queste cripte francesi del IX secolo, si spiega probabilmente per un influsso delle chiese di età visigota, cioè dell'VIII e IX secolo, delle Asturie, come ad esempio Santa Comba de Bande in Galizia (fig. 30), dove la volta a botte – rara nell'Italia tardoantica e altomedievale – è onnipresente, assieme all'uso dell'arco a ferro di cavallo, d'origine persiana sasanide e poi araba, e della scultura a bassorilievo lungo le pareti esterne in grandi conci, come nelle chiese armene⁷⁵. Approfittando paradossalmente della globalizzazione realizzatasi all'interno del vasto califfato ommayade, che si estendeva dall'Iran alla penisola iberica, artisti cristiani e motivi artistici della Siria, della Mesopotamia e del Caucaso sono in qualche modo migrati in Spagna, da dove l'influsso orientale – divenuto geograficamente sud-occidentale – avrebbe poi conquistato l'impero dei Franchi.

I pionieri degli studi orientalistici, come Melchior de Vogüé attorno al 1860, Gertrude Bell e Josef Strzygowski attorno al 1900⁷⁶, si stupivano di trovare tante chiese voltate a botte nella Siria orientale e in Mesopotamia settentrionale, dove molte sono state recentemente distrutte dai fondamentalisti islamici. A loro volta queste chiese nestoriane del VI-VII secolo potrebbero aver tratto ispirazione dalle cisterne romane, come quelle giustiniane di Dara in Mesopotamia sul confine con la Persia (fig. 31), con ambienti giustapposti voltati a botte, secondo un uso comune dell'architettura romana riscontrabile anche in Occidente, ad esempio nelle cisterne delle costruzioni della tiberiana Villa Jovis a Capri. Del resto la volta a botte è diffusa anche nell'architettura profana del Medio Oriente, tanto nelle aree appartenute all'Impero Romano d'Oriente quanto in quelle dell'Impero dei Parti e Sasanidi, che includeva la Mesopotamia. Per le cripte a basilica voltata a botte particolarmente illuminante mi pare il confronto con certe chiese

rupestri della Cappadocia, databili fra IX e X secolo in base allo stile degli affreschi, come la nuova Tokali kilise di Göreme (figg. 32-33)⁷⁷, dove la volta a botte è d'andamento trasversale rispetto alle tre navate, dal momento che esse sono accomunate alle cripte occidentali prima discusse tanto nella tipologia architettonica quanto per il fatto di essere ipogee. Il fenomeno delle chiese scavate nella roccia, che prima degli studi di Cosimo Damiano Fonseca⁷⁸ si associava a torto ai soli eremiti, mentre è dettato essenzialmente dalla natura geologica dei luoghi, in cui anche le abitazioni delle città hanno, come a Matera, carattere trogloditico, si espanse pure in Italia meridionale, specie in Puglia, dove non a caso tali chiese rupestri vengono oggi comunemente definite 'cripte', in continuità coll'uso tardoantico del termine come sinonimo di grotta naturale o artificiale di cui si è detto.

Considerato tutto ciò, è significativo che la passione per la volta a botte non abbia contagiato Roma, dove l'unica cripta che condivide la tipologia della basilichetta, quella di Santa Maria in Cosmedin (figg. 34-35) databile – come la chiesa – al pontificato di Adriano I (772-795) in base al *Liber Pontificalis*, si attiene alla copertura piana, nobilitando però la struttura col ricorso a fusti e capitelli di spoglio che le conferiscono un'aria classica, essendo tutti dello stesso tipo composito a foglie lisce, evidentemente della medesima provenienza, e non disomogenei come nella maggior parte delle chiese preromaniche e protoromaniche. Nel 1964 Krautheimer ha ipotizzato l'esemplarità per la cripta di Santa Maria in Cosmedin del mausoleo di Probus Anicius del 390 circa, demolito già nel 1452, che si trovava dietro all'abside di San Pietro in Vaticano, e quindi in contatto con la *confessio* rimodellata da Gregorio Magno, ma non è detto che ci si debba fidare della pianta dell'Alfarano del 1559, che ricostruisce stranamente tale mausoleo come una basilichetta a tre navate⁷⁹. A me sembra più convincente l'altra ipotesi, avanzata nello stesso articolo dallo studioso, che il mausoleo di Probo abbia avuto una "key position" nella discussa genesi della *Aussenkrypta* nella Germania altomedievale. Brodini, che nel 2015-16 fa dipendere la cripta di Santa Maria in Cosmedin da quelle basilicali di Pavia e Brescia, si domanda se essa possa aver a sua volta influito sulla genesi della cripta ad oratorio, ma poi esclude tale eventualità, perché forse intorno al 1000 essa non era più percepita come una cripta ma come parte di un edificio antico, essendo stata effettivamente ricavata entro il *podium* di un tempio, come appurato nel 1997-98 da Franz Alto Bauer⁸⁰. A me la questione sembra mal posta, visto che comunque nelle prime cripte ad oratorio, databili poco oltre la metà del X secolo, la tipologia basilicale ovvero longitudinale non compare affatto, mentre viene generalmente adottata una pianta centrale con quattro sostegni disposti a quadrato, e volte invece che copertura piana. Pur non escludendo suggestioni lombarde o francesi nell'idea di adattare la struttura basilicale ad una cripta, credo che l'insolita scelta operata in Santa Maria in Cosmedin si inserisca nel fenomeno romano della ripresa dei modelli di San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le Mura, con i loro transetti continui, come è evidenziato dalla presenza del transetto poco sporgente, del tutto insolito in una cripta⁸¹. Non è certo un caso se anche nell'abbaziale di San Bonifacio a Fulda (791-819), costruita ad imitazione di San Pietro in Vaticano, di cui riprende l'orientamento dell'abside principale verso Ovest e il transetto continuo, vi fossero due precoci cripte basilicali a tre navate, ubicate in corrispondenza delle absidi Est e Ovest⁸², invece di un'imitazione della cripta semianulare di Gregorio Magno come ci si sarebbe aspettati.

Note

- ¹ Fino dalla più remota Preistoria l'uomo inuma i corpi dei propri cari con la speranza di assicurare loro una seconda vita, così come nasconde sotto terra i propri tesoretti in momenti di pericolo con la speranza di dissotterrarli in momenti migliori. Ma per converso a livello subconscio il sotterramento di cadaveri e oggetti può essere dettato dalla paura del loro potere magico e indurre sensi di colpa, cosa che spiega la comune associazione degli oscuri sepolcri con paure ancestrali.
- ² A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I: *Architecture*, Paris 1946, p. 436.
- ³ GRABAR, *Martyrium* cit., I, p. 462.
- ⁴ Cfr. J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH, *L'Europe des invasions*, Paris 1967, ed. cons. *L'Europa delle invasioni barbariche*, Milano 1968, pp. 55-62.
- ⁵ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 437-438, 442, 464.
- ⁶ Una ricerca condotta sul database di *Latin Texts* della Brepols Publishers per il termine *Confessio* ha dato scarsi risultati per l'uso architettonico del termine mentre ha rivelato che esso veniva impiegato prevalentemente per la professione della fede cristiana nella Trinità e anche per la venerazione dei santi. Mi pare quindi evidente che si tratta di un termine religioso usato architettonicamente in senso traslato. Il sostantivo *Confessio*, dal verbo *Confiteor*, assume fra gli altri il significato di riconoscersi in una fede individuale, quale quella cristiana nella variante cattolica apostolica romana.
- ⁷ G. DEHIO, G. von BEZOLD, *Die kirchliche Baukunst des Abendlandes*, Stuttgart 1887-1901, I: *Textband*, 1892, pp. 180-185; E. HOFERDT, *Ursprung und Entwicklung der Chorkrypta*, Breslau 1905.
- ⁸ R. WALLRATH, *Zur Entwicklungsgeschichte der Krypta*, Köln 1940 (estratto da "Jahrbuch des kölnischen Geschichtsvereins" XXII, 1940); seguito da L. HERTIG, *Entwicklungsgeschichte der Krypta in der Schweiz. Studien zur Baugeschichte des frühen und hohen Mittelalters*, Biel 1958, p. 12, che però a p. 14 continua a far dipendere dalle catacombe le cripte a corridoio rettilineo. Per Sant'Antimo e San Sebastiano cfr. G. TIGLER, *Il cantiere di Sant'Antimo nel suo contesto storico*, in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a cura di A. Peroni, G. Tucci, Firenze 2008, pp. 13-30: 22. Anche se sul piano strettamente tipologico la teoria della derivazione delle cripte dalle catacombe è superata, studi recenti la riabilitano in parte sul piano dell'iconologia dell'architettura ovvero sul piano dei significati e delle funzioni, visto che per i Cristiani del Medioevo le cripte dovevano costituire una sorta di ideale filiazione e sostituzione delle prime sepolture dei martiri in Oriente e a Roma. In tal senso la superficiale somiglianza fra i corridoi delle catacombe e quelli delle cripte a corridoio semianulare e rettilineo o quella fra le tombe ad arcosolio delle catacombe e le nicchie-reliquiario frequenti nelle pareti delle cripte poteva acquisire un valore particolare per i pochi che conoscevano la catacomba di San Sebastiano. Cfr. C. JÄGGI, H.R. MEIER, '...migravit ad Christum sepultusque in cripta suburbano civitatis illius'. *Zur Genese der Krypta in der frühmittelalterlichen Sakralarchitektur*, in *Hüben und drüben. Räume und Grenzen in der Archäologie des Frühmittelalters*, a cura di G. Graenert et alii, Liestal 2004, pp. 129-140.
- ⁹ E. DYGGVE, *Probleme des altchristlichen Kultbaus: einige archäologisch begründete Gesichtspunkte zu Grabkult und Kirchenbau*, Stuttgart 1940; seguito da HERTIG, *Entwicklungsgeschichte* cit., pp. 16-17, che rigetta le teorie di Glück e Spiegel, che facevano derivare le cripte da tombe megalitiche preistoriche, e di Buschow, che le faceva dipendere da tombe celtiche della Scozia e dell'Irlanda costituite da ambienti rettangolari voltati a botte, spesso giustapposti a forma di T.
- ¹⁰ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 76-203. La monumentale monografia di Grabar, che rifiuta l'alternativa *Orient/Rom* proposta attorno al 1900 dalla Scuola di Vienna, considerando l'architettura tardoantica dell'area mediterranea come un insieme, rifugge anche dalla rigida associazione di singole tipologie con determinate funzioni: quella del *martyrium* è solo una categoria di funzioni memoriali, che di volta in volta è stata rappresentata da edifici delle più diverse tipologie, incluse le basiliche longitudinali. Non a caso nel Santo Sepolcro di Gerusalemme, dove la rotonda che saremmo portati a ritenere un tipico *martyrium* si chiamava Anastasis, era la basilica a cinque navate a recare il nome di Martyrion.
- ¹¹ GRABAR, *Martyrium* cit., I, p. 441.
- ¹² Per le vicende del Santo Sepolcro cfr. T. BIDDLE, *The tomb of Christ*, Stroud 1999, ed. cons. *La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme*, Milano 2000.
- ¹³ GRABAR, *Martyrium* cit., I, p. 442.
- ¹⁴ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 68-69.
- ¹⁵ Cfr. G. BIANCHI, S. CAMPANA, G. FICHERA, *Archeologia dell'architettura nella basilica della Natività a Betlemme*, in *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Atti del convegno (Roma 2013), a cura di O. Brandt, G. Castiglia, V. Fiocchi Nicolai, Roma 2013 (Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, XVI), Pars II, pp. 1567-1589; M. BACCI, *The mystic cave: a history of the Nativity Church in Bethlehem*, Brno 2017.
- ¹⁶ Cfr. B. AMICO, *Trattato delle piante et immagini de sacri edifici di Terra Santa in Ierusalemme secondo le regole della prospettiva & vera misura della lor grandezza*, Firenze 1620.
- ¹⁷ F. GUIDOBALDI, voce *Cripta. Dalle origini all'inizio dell'11° secolo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, a cura di A.M. Romanini, V, Roma 1994, pp. 472-480: 472.

¹⁸ F. GUIDOBALDI, A. SABBI, *Cripte semianulari e altri ambienti ipogei o semipogei delle chiese di Roma, dall'età paleocristiana al Medioevo: aspetti tipologici e cronologia*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXXVIII, 2015-16, pp. 443-566.

¹⁹ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 444-450.

²⁰ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 450-461.

²¹ Cfr. GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 351, 456-457; D. DE BERNARDI FERRERO, *Cripte presbiteriali romane e cripte carolingie*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio (Roma, 1-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 325-330: 326. Si può inoltre istituire il confronto con certi fonti battesimali ad immersione, come quello del VI secolo di Sufetula presso Sbeitla in Tunisia, pure con due scale poste in asse, similitudine che acquista un senso simbolico alla luce della parentela fra battisteri e mausolei notata nel 1942 da Richard Krautheimer.

²² Cfr. M. MAZZOTTI, *Gli altari paleocristiani degli edifici di culto ravennati*, in *VII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1960, pp. 237-252; P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, Roma 1968 (Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, diretto da G. Bovini, I), pp. 17-22 catt. 1-15.

²³ Sulla cripta di San Polieucto attira l'attenzione GUIDOBALDI (voce *Cripta* cit., p. 474), che ne ipotizza l'influsso sulla cripta semianulare di San Pietro, anche se le piante dei corridoi sono sensibilmente diverse. Per San Polieucto cfr. R.M. HARRISON, *A temple for Byzantium: the discovery and excavation of Anicia Juliana's palace church in Istanbul*, London, Austin 1989.

²⁴ Su Steinbach cfr. *Die Einhard-Basilika in Steinbach bei Michelstadt im Odenwald*, a cura di T. Ludwig, O. Müller, S. Beeh-Lustenberger, Mainz 1996.

²⁵ Per le due chiese di Santa Cecilia, la prima, sul lato Ovest la seconda su quello Nord della piazza, cfr. R. CARAPPELLI, *La perduta chiesa di Santa Cecilia in Firenze. Memorie storico-artistiche*, Firenze 1996; per gli scavi di Piazza della Signoria fra 1975 e 1992 cfr. M. SALVINI, S. BIANCHI, M. DE MARCO, *Bibliografia commentata degli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano De Marinis*, a cura di G. Baldelli, F. Lo Schiavo, Roma 2014, I, pp. 247-255.

²⁶ C. NENCI, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, Atti del VII centenario del Duomo di Firenze (Firenze 1996), a cura di T. Verdon, A. Innocenti, Firenze 2001, I, pp. 175-191: 186-187. Secondo la studiosa l'intervento si collocherebbe però nel secondo quarto del XIII secolo, epoca alla quale sono forse riferibili i resti di affresco con velario, cfr. EAD., *Strutture murarie e reperti archeologici dell'antica cattedrale di Santa Reparata*, in *Arnolfo alle origini del Rinascimento fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, 21 dicembre 2005 - 21 aprile 2006), a cura di E. Neri Lusanna, Firenze 2005, pp. 278-291: 282-285. Per la mia datazione cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano 2006, p. 134.

²⁷ B.M. APOLLONJ GHETTI, A. FERRUA, E. JOSI, E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro*, Città del Vaticano 1951, I, pp. 173-193.

²⁸ DE BERNARDI FERRERO (*Cripte* cit., p. 327) nutre sospetti sulla comune datazione della cripta vaticana, ipotizzando che possa essere stata costruita nel IX secolo sul modello di cripte semianulari carolingie, ma l'idea non ha avuto successo.

²⁹ HERTIG (*Entwicklungsgeschichte* cit., p. 11) lascia aperto se la cripta vaticana appartenesse al pontificato di Pelagio II o di Gregorio I. A. BRODINI (*Ispirazioni paleocristiane nell'architettura altomedievale in Italia: le cripte*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana" XLII, 2015-16, pp. 9-34: 13) aggiudica salomonicamente la realizzazione della cripta ad entrambi i papi. Ma sembra inequivocabile la testimonianza del *Liber Pontificalis*, secondo il quale Gregorio "fecit ut super corpus beati Petri missas celebrarentur", ed infatti M.M. TRINCI CECHELLI (*Studio sulla confessione vaticana*, Monte Compatri 2017, pp. 105-112) torna a datare la cripta agli anni di Gregorio Magno.

³⁰ H. GEERTMAN, *Cripta anulare 'ante litteram': forma, contesto e significato del monumento sepolcrale di San Lorenzo a Roma*, in *Martyrium in multidisciplinary perspective*, a cura di M. Lamberigts, P. van Deun, Löwen 1995, pp. 125-159.

³¹ R. WALLRATH, *Zur Bedeutung der mittelalterlichen Krypta (Chorumgang und Marienkapelle)*, in *Beiträge zur Kunst des Mittelalters. Vorträge der Ersten Deutschen Kunsthistorikertagung auf Schloss Brühl* (Bonn 1948), Berlin 1950, pp. 54-69: 64. L'idea, che risale nelle sue linee generali a Georg Dehio e Gustav von Bezold (1892), era già stata contestata nel 1912 da E. GALL (*Studien zur Geschichte des Chorumganges*, "Monatshefte für Kunstwissenschaft" V, 1912, pp. 508-519), secondo il quale all'origine del deambulatorio absidato vi sarebbe l'Anastasis ricostruita da Eraclio, idealmente dimezzata, forse tramite la mediazione di Sankt Gereon a Colonia.

³² Cfr. P.C. CLAUSSEN, D. SENEKOVIĆ, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter, 1050-1300*, vol. II: *San Giovanni in Laterano*, Stuttgart 2008 (Corpus Cosmatorum, II, 2), pp. 23 ss..

³³ M. SORENSON BURKE (*Hall crypts of first Romanesque*, PhD Dissertation, University of California, Berkeley 1976, relatore W. Horn, pp. 9, 42 nota 16), che spiega l'intervento di Gregorio Magno coll'intento di relegare sotto il pavimento del presbiterio i pellegrini in modo che non intralciassero la liturgia, vede un significativo precedente nella cripta di Stobi, pur sospettando che quel deambulatorio possa essere stato aggiunto in un secondo momento. Vedi anche

qui nota 23.

³⁴ SORENSON BURKE, *Hall crypts* cit., pp. 9-10.

³⁵ Cfr. DE BERNARDI FERRERO, *Cripte* cit.; B.M. APOLLONJ GHETTI, *Le confessioni semianulari nelle basiliche romane*, in *Roma sotterranea*, Catalogo della mostra (Roma, Porta San Sebastiano, 15 ottobre 1984 - 14 gennaio 1985), a cura di R. Luciani, Roma 1984, pp. 203-213; S. DE BLAAUW, *Die Krypten in stadtrömischen Kirchen, Abbild eines Pilgerziels*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn 1991), a cura di E. Dassmann, J. Engemann, Münster 1995, I, pp. 559-567; M.M. TRINCI CECHELLI, *La cripta semianulare vaticana e le sue derivazioni romane*, in *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno*, Atti del convegno (Roma, 26-28 ottobre 2004), a cura di L. Pani Ermini, Roma 2007, I, pp. 104-120; GUIDOBALDI-SABBI, *Cripte* cit..

³⁶ Cfr. M. MAGNI, *Cryptes du haut moyen-âge en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du XIe siècle*, "Cahiers archéologiques" XXVIII, 1979, pp. 41-85; C.M.C. MANCUSO, *Genesi e sviluppo della cripta semianulare in Italia, spunti e riflessioni*, "Quaderni del Centro di Studi Lunensi" N.S. II, 1996, pp. 143-166; BRODINI, *Ispirazioni* cit., pp. 13-20.

³⁷ Per le fonti storiche: J. VON SCHLOSSER, *Schriftquellen zur Geschichte der karolingischen Kunst*, Wien 1892; per l'Europa occidentale: GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 467-474; per la Francia: C. SAPIN, *Les cryptes en France: pour une approche archéologique, IVe-XIIe siècle*, Paris 2014; per la Germania: H. BUSCHOW, *Studien über die Entwicklung der Krypta im deutschen Sprachgebiet*, Dissertation, Università di Stoccarda 1933, Würzburg 1934; H. CLAUSSEN, *Die Kryptenentwicklung, insbesondere in Westfalen*, "Westfälische Zeitschrift" CVII, 1957, pp. 439-441; per la Svizzera: HERTIG, *Entwicklungsgeschichte* cit..

³⁸ La *Notitia ecclesiarum urbis Romae*, guida per i pellegrini dell'VIII secolo, attesta che il fedele seguiva un itinerario "perveniens per cryptam ad caput beati Petri principis apostolorum, et exinde perveniens ad altare maius eiusque confessionem". Per l'uso delle cripte altomedievali cfr. F.A. BAUER, *La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo Medioevo*, "Rivista di archeologia cristiana" LXXV, 1999, pp. 385-446, riedito in tedesco in ID., *Überlegungen zur liturgischen Parzellierung des römischen Kirchenraums im frühen Mittelalter*, in *Bildlichkeit und Bildorte von Liturgie. Schauplätze in Spätantike, Byzanz und Mittelalter*, a cura di R. Warland, Wiesbaden 2002, pp. 75-103; C. SAPIN, *Cryptes et sanctuaires, approches historiques et archéologiques des circulations*, "Cahiers de Saint-Michel de Cuxa" XXXIV, 2003, pp. 51-62; A. KLEIN, *Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter: Heiligsprechung und Heiligenverehrung am Beispiel Italien*, Wiesbaden 2011.

³⁹ Nella pianta e nell'alzato di MANCUSO (*Genesi* cit.), che qui si riproducono, è evidenziato l'inserimento della cripta entro la preesistente basilica paleocristiana. È problematico il rinvenimento di resti di una presunta cripta semianulare in San Caprasio di Aulla, fondata nell'884, di cui dà notizia A.C. QUINTAVALLE (*L'antico ritrovato. Città, architettura, figura. Il San Caprasio di Aulla, il castello di Berceto, i sarcofagi del Sant'Ambrogio di Milano e del Duomo di Mantova*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del convegno internazionale (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005 (I convegni di Parma, 5), pp. 337-363), trattandosi più probabilmente delle fondazioni di una precedente abside, inscritta in quella della prima metà dell'XI secolo con le nicchiette a fornice. Cfr. E. ARSLAN *et alii*, *Gli scavi di San Caprasio di Aulla*, Borgo San Lorenzo 2007. Del tutto da rifiutare l'identificazione di tracce di una cripta semianulare nell'abside centrale della cripta romanica di Santa Reparata a Firenze, proposta da F. TOKER (*Archaeological campaigns below the Florence Duomo and Baptistery, 1895-1980*, Turnhout 2013 (The Florence Duomo project, 2), pp. 173-174, che la data alla fine del IX secolo al tempo del vescovo Andrea, trattandosi solo di un saggio di scavo che ha messo in luce il livello pavimentale dell'XI secolo.

⁴⁰ GRABAR, *Martyrium* cit., I, pp. 474-477.

⁴¹ R. KRAUTHEIMER, recensione a GRABAR, *Martyrium* cit., "Art Bulletin" XXXV, 1953, 1, pp. 57-61: 60.

⁴² L. FABBRI, *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, in *Citazioni, modelli e tipologie nella produzione dell'opera d'arte*, Atti del convegno (Padova, 29-30 maggio 2008), a cura di C. Caramanna, N. Macola, L. Nazzi, Padova 2011, pp. 3-10: 10 nota 34.

⁴³ Nel database della Brepols ho trovato un passo di Svetonio, *De vita caesarum, Caligula*, 58: "cum in crypta, per quam transeundum erat, pueri nobiles ex Asia, ad edendas in scaena operas evocati praeparentur...", e uno molto successivo di Petrus Helias da Poitiers (1100-post 1166), *Summa super Priscianum, Liber constructionum, de partium ordine*, II: "Sicut enim istriones descendentes in criptam mutaverunt vestes ut possent representare gestus personarum pro qualitate dignitatis, et diversis modis sonabant, ita isti pro qualitate dignitatis in ecclesia dicuntur persone".

⁴⁴ Cfr. A.M. IANNUCCI, *Note su alcune cripte e campanili ravennati*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1995, pp. 459-470: 462, con datazione al IX secolo, come per Verzone (1942) e Mazzotti (1957), mentre Grabar (1946) l'aveva datata al VII secolo.

⁴⁵ I. ANDREESCU TREADGOLD, *A ninth-century chapel in the basilica's crypt at Torcello*, in *Per l'arte, da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, Venezia 2001, a cura di M. Piantoni, L. De Rossi, I: *Dall'Antichità al Caravaggio*, pp. 55-66.

⁴⁶ L. FABBRI, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Sommacampagna 2009, pp. 255-265; ID., *La cripta* cit.. La datazione all'XI secolo è stata da me corroborata in base allo studio dell'arredo scultoreo, cfr. G. TIGLER, *Scultura e pittura del Medioevo a Treviso*, I: *Le sculture dell'Alto Medioevo (dal VI secolo al*

1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti. Tentativo di contestualizzazione storica, Trieste 2013, pp. 199-201.

⁴⁷ Cfr. AA. VV., *L'uso e la diffusione della cripta nell'Europa carolingia*, in *Roma e l'età carolingia* cit., pp. 319-324: 321.

⁴⁸ A. VERBEEK, *Die Aussenkrypta. Werden einer Bauform des frühen Mittelalters*, "Zeitschrift für Kunstgeschichte" XIII, 1950, pp. 7-38.

⁴⁹ Cfr. W. SANDERSON, *Die frühmittelalterlichen Krypten von St. Maximin in Trier*, "Trierer Zeitschrift für Geschichte und Kunst des Trierer Landes und seiner Nachbargebiete" XXXI, 1968, pp. 7-172; ID., *Monastic reform in Lorraine and the architecture of the outer crypt, 950-1100*, "Transactions of the American Philosophical Society held at Philadelphia for promoting useful knowledge" N.S. LXI, part 6, 1971, pp. 3-36 (dell'estratto), che sposta la cripta di Sankt Maximin a Treviri alla metà del X secolo.

⁵⁰ P. VERZONE, *L'architettura religiosa nell'Alto Medio Evo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942, p. 121, seguito da AA.VV., *L'uso* cit., p. 322, e BRODINI, *Ispirazioni* cit., p. 12 nota 2.

⁵¹ Cfr. HERTIG, *Entwicklungsgeschichte* cit., pp. 8, 14; AA.VV., *L'uso* cit., p. 322; BRODINI, *Ispirazioni* cit., pp. 12-13.

⁵² Cfr. R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, A.K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, Città del Vaticano 1937-1980, I, 1937, pp. 14-39; BRODINI, *Ispirazioni* cit., p. 21.

⁵³ Come sostiene GRABAR, *Martyrium* cit., I, p. 482.

⁵⁴ Per le quali cfr. W. SANDERSON, *The crypt with parallel cells*, "Gesta" V, 1966, pp. 22-26.

⁵⁵ B.M. APOLLONJ GHETTI, *Nuove indagini sulla basilica di S. Valentino*, "Rivista di archeologia cristiana" XXV, 1949, pp. 171-189; SANDERSON, *The crypt* cit., p. 22 (che vede in San Valentino il tramite fra le catacombe e le cripte con corridoi e ambienti annessi della Francia carolingia); KRAUTHEIMER *et alii*, *Corpus* cit., IV, 1976, p. 298 (che fa dipendere da San Valentino le cripte con corridoi francesi di Saint-Quentin e Soissons); J. CROOK, *The architectural setting of the cult of saints in Early Christian West, c. 300-c. 1200*, Oxford 2000, pp. 89-91; M.M. TRINCI CECHELLI, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, a cura di M. M. Trinci Cecchelli, Roma 2001, pp. 11-101: 96; C. PALOMBI, *Nuovi studi sulla basilica di San Valentino sulla Via Flaminia*, "Rivista di archeologia cristiana" LXXXV, 2009, pp. 469-540; GUIDOBALDI-SABBI, *Cripte* cit., pp. 474-477; BRODINI, *Ispirazioni* cit., pp. 21-23.

⁵⁶ M. SALMI, *Problemi dell'Alto Medioevo a Lucca*, in *Lucca e la Toscana nell'Alto Medioevo*, Atti del V congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 449-459; *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, a cura di G. Piancastelli Politi Nencini, Lucca 1992 (con datazione al IX secolo); J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Architettura altomedievale lucchese: la cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata*, "Archeologia dell'architettura" V, 2000, pp. 131-154; CROOK, *The architectural setting* cit., pp. 89-91; TIGLER, *Toscana* cit., p. 248 (con datazione all'epoca del vescovo Giovanni I, di cui sappiamo che intorno al 780 fece costruire cripte, probabilmente semianulari, in San Martino e San Frediano).

⁵⁷ MAGNI, *Cryptes* cit., pp. 44-45; A. PERONI, *Architettura nell'Italia settentrionale in epoca longobarda (problemi e prospettive)*, in XXXVI *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1989, pp. 323-345; H.M. BLAKE, *S. Maria delle Cacce: lo scavo archeologico del 1979*, in *Archeologia urbana a Pavia*, Parte I, Pavia 1995, pp. 163-191; J. MAFFEI, I. NASCIBENE, A. VIOLA, *Santa Maria delle Cacce di Pavia: leggere la storia del monumento per guardare al suo futuro*, Pavia 2007; BRODINI, *Ispirazioni* cit., p. 23; L.C. SCHIAVI, *Osservazioni sullo spazio presbiteriale e l'arredo liturgico nell'architettura monastica dell'Italia settentrionale tra l'Altomedioevo e la prima età romanica*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del convegno internazionale (Roma-Subiaco, 8-10 giugno 2015), a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 2016, pp. 149-186: 164.

⁵⁸ R. SCARTONI, *La chiesa abbaziale di Farneta: contributo all'interpretazione di alcuni aspetti dell'architettura dell'XI secolo in Italia centrale*, "Arte medievale" S. II, V, 1991, 2, pp. 49-65, seguita da M.T. GIGLIOZZI, *Cripte montriastili tra Umbria e Marche*, in *L'Appennino dall'età romana al Medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. Renzi, San Leo 1997, pp. 135-152: 138 nota 7. Invece J. RASPI SERRA (*Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medioevale*, Milano 1979, pp. 17 ss.) fa dipendere la cripta di Farneta e quelle imparentate da edifici paleocristiani come il Battistero di Side in Panfilia, dove un braccio longitudinale funge da raccordo ad alcuni ambienti poligonali.

⁵⁹ TIGLER, *Toscana* cit., pp. 306-307.

⁶⁰ Cfr. E. BENOIT, *La crypte en triconque de Theopolis (Basses Alpes)*, "Rivista di archeologia cristiana", XXVII, 1951, pp. 69-90, anche in "Bulletin monumental" CXI, 1953, pp. 399-400.

⁶¹ GIGLIOZZI, *Cripte* cit., p. 138 nota 7, che trova una possibile conferma al legame con Santa Maria delle Cacce per un problematico sostegno al centro dell'abside di mezzo della cripta pavese, visibile però solo in una foto pubblicata nel 1979 da Mariaclotilde Magni. Tuttavia attualmente di tale colonna non vi è traccia, né sappiamo come fossero coperti gli ambienti che costituiscono la cripta, di cui si sono conservati solo i muri perimetrali.

⁶² Vedi qui note 25-26. Per Sestino: G. MOROZZI, *L'Abbaziale di Farneta e la Pieve di Sestino in provincia di Arezzo*, "Bollettino d'arte" S. IV, XXXIV, 1949, pp. 62-67; *La Pieve di Sestino*, Atti del convegno (Sestino, 18 agosto 1979), Rimini 1980; GIGLIOZZI, *Cripte* cit., p. 145 (che istituisce il confronto con la cripta di Santa Maria in Gradi ad Arezzo,

un semplice oratorio con colonna centrale); *Sestino: l'arte ritrovata. Restauri nella Pieve di San Pancrazio*, s.l. 2001.

⁶³ Cfr. MAGNI, *Cryptes* cit., pp. 46-56; BRODINI, *Ispirazioni* cit., p. 24; SCHIAVI, *Osservazioni* cit., p. 164.

⁶⁴ Cfr. SCHIAVI, *Osservazioni* cit., p. 164.

⁶⁵ Cfr. W. JACOBSEN, *Die ehemalige Abteikirche Saint-Médard bei Soissons und ihre erhaltene Krypta*, "Zeitschrift für Kunstgeschichte" XLVI, 1983, pp. 245-270. Le volte della cripta di Saint-Médard erano già state ritenute romaniche da J. OTTAWAY, *Traditions architecturales dans le Nord de la France pendant le premier millenaire*, "Cahiers de civilisation medievale" XXIII, 1980, pp. 141-172, 221-239. Cfr. anche FABBRI, *Cripte* cit., p. 16.

⁶⁶ Per Petersberg: D. GROSZMANN, *Zur Frage des frühen Kryptenbaues in Hessen*, in *Das erste Jahrtausend*, a cura di V.H. Elbern, K. Böhner, I, Düsseldorf 1962, pp. 363-370, che tratta anche delle cripte di Schlüchtern e Steinbach; per Echternach nel Lussemburgo: W. JACOBSEN, *Echternach, Abteikirche*, in *Vorromanische Kirchenbauten. Nachtragsband*, a cura di W. Jacobsen, München 1991, pp. 102-105, che ne sposta la datazione dal IX alla prima metà dell'XI secolo.

⁶⁷ Cfr. FABBRI, *Cripte* cit., pp. 16, 290-298.

⁶⁸ Cfr. V. GHEROLDI, *La cripta e il cunicolo settentrionale. Materiali, tecniche di finitura, sequenze*, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini, Mantova 2014, pp. 121-140.

⁶⁹ SCHIAVI, *Osservazioni* cit., pp. 158-160; ID., *Frammenti di una storia monastica sfuggente: una cripta nel complesso del Senatore a Pavia*, in *'Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà'. Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, a cura di S. Pedone, A. Paribeni, Roma 2018, II, pp. 591-608.

⁷⁰ Cfr. GRABAR, *Martyrium* cit., I, p. 483. Steinbach fa parte di questo raggruppamento se interpretiamo i due paralleli vani per le scale nelle navatelle come tratti di un corridoio che prosegue svoltando ad angolo retto nel tratto trasversale.

⁷¹ In tedesco questo tipo di cripta viene chiamato *Stollenkrypta* (cfr. HERTIG, *Entwicklungsgeschichte* cit., p. 13), in inglese *tunnel crypt* (cfr. SORENSON BURKE, *Hall crypts* cit., p. 13), ponendo l'accento sulla sua voltatura a botte.

⁷² Per Auxerre: J.C. PICARD, *Les Miracula sancti Germani d'Heiric d'Auxerre et l'architecture des cryptes de Saint-Germain. Le témoignage des textes*, in ID., *Évêques, saints et cités en Italie et en Gaule. Études d'archéologie et d'histoire*, Rome 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 242), pp. 321-333; C. SAPIN, *La crypte Saint-Germain d'Auxerre: nouvelles recherches 1986-1998*, "Art sacré" IX, 1999, pp. 32-35. Per San Baronto: A. MAZZANTI, *San Baronto, antica chiesa abbaziale. Note storiche illustrative delle parrocchie e chiese della diocesi pistoiese*, s.l. 1920; G. MOROZZI, *Le chiese romaniche del Monte Albano*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I convegno di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia, Montecatini Terme, 1964), Pistoia 1966, pp. 35-47: 45-46; TIGLER, *Scultura* cit., pp. 210-213.

⁷³ Per le imitazioni medievali del Pantheon cfr. R. KRAUTHEIMER, *Sancta Maria Rotunda*, in *Arte del primo millennio*, Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'Alto Medio Evo (Pavia, settembre 1950), a cura di E. Arslan, Torino 1953, pp. 21-27.

⁷⁴ J. HUBERT, *Les églises à rotonde orientale*, in *Frühmittelalterliche Kunst in den Alpenländern*, Atti del III convegno per lo studio dell'arte dell'Alto Medioevo (Lausanne, 9-14 settembre 1951), a cura di L. Birchler, E. Pelichet, A.A. Schmid, Olten 1954, pp. 308-318. Cfr. anche WALLRATH, *Zur Bedeutung* cit., pp. 62-66, che fa il collegamento con le cripte esterne, spesso intitolate alla Vergine. Per Auxerre cfr. ora C. SAPIN, *L'origine des rotondes mariales des IXe-XIe siècles et le cas de Saint-Germain d'Auxerre*, in *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat et alii, Paris 1996, pp. 295-312.

⁷⁵ Cfr. C. PEROGALLI, *Architettura visigotica ed asturiana: un contrappunto all'architettura armena*, in Atti del primo simposio internazionale di arte armena (Bergamo, 28-30 giugno 1975), a cura di G. Ieni, Venezia 1978, pp. 543-547.

⁷⁶ M. DE VOGÜÉ, *Syrie centrale: architecture civile et religieuse du Ier au VII siècle*, Paris 1865-1877; M. von BERCHEM, J. STRZYGOWSKI, con un contributo di G. Bell, *Amida, Beiträge zur Kunstgeschichte des Mittelalters von Nordmesopotamien Hellas und dem Abendlande*, Heidelberg-Paris 1910, pp. 243-274; S. GUYER, *Surp Hagob (Djinndeirmene), eine Klostersruine der Kommagene*, "Repertorium für Kunstwissenschaft" XXXV, 1912, pp. 483-508; G. BELL, *Churches and monasteries of the Tur Abdin and neighbouring districts*, "Zeitschrift für Geschichte der Architektur", Beiheft 9, 1913, pp. 65-71, figg. 5-11.

⁷⁷ Per l'uso della volta a botte: G. de JERPHANION, *Une nouvelle province de l'art byzantin: les églises rupestres de Cappadoce*, Paris 1925, I: *Texte*, pp. 56-59; P. CUNEO, *C: The architecture*, in *Arts of Cappadocia*, a cura di L. Giovannini, Rome-Chicago-London-Geneva 1971, pp. 85-117: 86-87; per gli affreschi dell'inizio del X secolo: A. WHARTON, *Tokali kilise: tenth-century metropolitan art in Byzantine Cappadocia*, Washington 1986.

⁷⁸ C.D. FONSECA, C. DE VINCENTIS, *Civiltà rupestre in terra jonica*, Roma 1970; G.D. FONSECA, *Civiltà delle grotte: Mezzogiorno rupestre*, Napoli 1988; ID., *Due regioni una civiltà: la vita in grotta tra Puglia e Basilicata*, Galatina 2019.

⁷⁹ R. KRAUTHEIMER, *The crypta of Santa Maria in Cosmedin and the mausoleum of Probus Anicius*, in *Essays in memory of Carl Lehmann*, a cura di L. Freeman Sandler, New York 1964, pp. 171-175. Cfr. anche ID.-CORBETT-FRANKL-FRAZER, *Corpus* cit., II, 1959, p. 310, che attira l'attenzione sulle nicchie-reliquiario dei muri perimetrali.

⁸⁰ F.A. BAUER, *Papst Hadrian I. und die Krypta von S. Maria in Cosmedin*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca

Hertziana” XXXII, 1997-1998, pp. 135-178; GUIDOBALDI-SABBI, *Cripte* cit., pp. 477-478; BRODINI, *Ispirazioni* cit., pp. 25-26.

⁸¹ R. KRAUTHEIMER, *The Carolingian revival of Early Christian architecture*, “Art Builetin” XXIV, 1942, pp. 1-38, ed. cons. *La rinascita dell’architettura paleocristiana romana nell’età carolingia*, in ID., *Architettura sacra paleocristiana e medievale, e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino 1993, pp. 151-219, che alle pp. 177-179 fa iniziare tale rinascita con le basiliche di Sant’Anastasia e Santo Stefano degli Abessini fatte costruire da Adriano I.

⁸² Le cripte di Santa Maria in Cosmedin e di Fulda sono accostate, come prime *hall crypts* preludenti alle cripte ad oratorio romaniche, da SORENSON BURKE, *Hall crypts* cit., pp. 19-20.

Didascalie illustrazioni

Fig. 1) Bayti Lahmin (Betlemme), Giudea, Palestina, Basilica della Natività, pianta con evidenziazione della fase costantiniana (330 circa) e di quella giustiniana (*post* 529), basata sugli scavi.

Fig. 2) Betlemme, Basilica della Natività, pianta e sezioni trasversali del presbiterio e delle grotte sottostanti, da B. AMICO, *Trattato cit.*, 1620.

Fig. 3) Istanbul (Costantinopoli), Turchia europea, Theotokos Chalkoprateia, mini-cripta a croce greca, V secolo, pianta basata sugli scavi.

Fig. 4) Istanbul, scavi di San Polieucto, 517-527, pianta.

Fig. 5) Steinbach presso Michelstadt, Assia, Santi Marcellino e Pietro, 815-827, cripta, pianta.

Fig. 6) Firenze, scavi di Piazza della Signoria, Basilica di Santa Cecilia, prima metà VI secolo, cripta, pianta a T.

Fig. 7) Firenze, Santa Maria del Fiore, scavi di Santa Reparata, braccio Nord del 'transetto', abside (1036-1059) e tracce di sopraelevazione del pavimento e di inserimento di mini-cripta per reliquie con pianta a T (seconda metà XII secolo).

Fig. 8) Roma, San Pietro in Vaticano, cripta semianulare, 590-604, ricostruzione basata sugli scavi, pianta.

Fig. 9) Roma, San Pietro in Vaticano, cripta semianulare e presbiterio nell'Alto Medioevo, ricostruzione basata sugli scavi, alzato.

Fig. 10) Luni, Liguria, Duomo, pianta con evidenziazione della fase paleocristiana e di quella carolingia, con cripta semianulare, basata sugli scavi.

Fig. 11) Luni, Duomo, ricostruzione della fase carolingia basata sugli scavi, pianta e alzato.

Fig. 12) Gradsko, Macedonia del Nord, rovine di Stobi, teatro romano, particolare della cavea (notare l'accesso al corridoio sotto agli scalini).

Fig. 13) Efes (Efeso), Lidia, Turchia, San Giovanni Evangelista, secondo quarto VI secolo, *synthronon* (notare in primo piano a sinistra il corridoio sotto agli scalini).

Fig. 14) Istanbul, Santa Irene, secondo quarto VI secolo, interno (notare il *synthronon* con i due accessi al corridoio sotto agli scalini).

Fig. 15) Myra, nei pressi di Demre, Licia, Turchia, San Nicola, VI secolo con volte a crociera del

XII secolo, interno (notare il *synthronon* con i due accessi al corridoio sotto agli scalini).

Fig. 16) Torcello, isola della Laguna veneta, Duomo di Santa Maria Assunta, XI secolo, area presbiteriale: in alto pianta al livello della cripta; in basso sezione longitudinale della cripta e della navata centrale.

Fig. 17) Regensburg (Ratisbona), Baviera, Sankt Emmeram, pianta della parte presbiteriale della chiesa (740), con cripta semianulare (790 circa) e cripta esterna (977) basata sugli scavi.

Fig. 18) Corvey an der Weser, Nord Reno-Westfalia, Abbaziale, 873-885 pianta basata sugli scavi (notare la cripta esterna cruciforme su corridoio semianulare).

Fig. 19) Bologna, Santo Stefano, ambienti adiacenti al chiostro, pianta del complesso romanico ripristinato sulla base degli scavi.

Fig. 20) Roma, San Valentino sulla Via Flaminia, foto degli scavi dell'area presbiteriale e della cripta a corridoio trasverso (in alto a sinistra pianta degli scavi del 1890, in alto a destra reperti lapidei), in illustrazione della fine del XIX secolo.

Fig. 21) Roma, San Valentino, pianta degli scavi del 1890 in reinterpretazione del 2009.

Fig. 22) Lucca, San Giovanni e Reparata, scavi, cripta a corridoio trasversale, VII-VIII secolo, inserita nell'abside paleocristiana, pianta.

Fig. 23) Pavia, Santa Maria delle Cacce, dal 701, cripta, pianta.

Fig. 24) Farneta presso Cortona, Toscana, Abbaziale di Santa Maria Assunta, secondo quarto dell'XI secolo, cripta, pianta.

Fig. 25) Farneta, Abbaziale, cripta, particolare.

Fig. 26) Pavia, San Felice, cripta, terzo quarto VIII secolo, pianta.

Fig. 27) Pavia, San Felice, cripta, interno.

Fig. 28) Auxerre, Borgogna, Saint-Germain, cripta, 841-857, pianta (in nero le parti conservate, in grigio quelle ricostruite in base agli scavi).

Fig. 29) Auxerre, Saint-Germain, cripta, interno, parte centrale.

Fig. 30) Ourense (dintorni), Galizia, Santa Comba de Bande, VIII secolo, interno.

Fig. 31) Oğuz (Dara), Mesopotamia settentrionale, Turchia, cisterne, metà VI secolo.

Fig. 32) Göreme, Cappadocia, Turchia, Tokali kilise, chiesa nuova, IX-X secolo, pianta.

Fig. 33) Göreme, Tokali kilise, chiesa nuova, interno.

Fig. 34) Roma, Santa Maria in Cosmedin, 772-795, cripta, pianta.

Fig. 33) Roma, Santa Maria in Cosmedin, cripta, interno.

Istruzioni per l'impaginato: si prega di abbinare le figg. 1-2 , 3-4, 5, 6-7, 8-9, 10-11, 12-13, 14-15, 16-17, 18-19, 20-21, 22-23, 24-25, 26-27, 28-29, 30, 31, 32-33, 34-35.